

Euripide, *Medea* 1-130
(trad. di Luigi Galasso e Fausto Montana, Milano 2004)

PROLOGO

NUTRICE

Magari la nave Argo non avesse attraversato a volo
le Simplegadi cerulee diretta in Colchide!
Magari il pino reciso mai si fosse abbattuto
nelle valli del Pelio, né avesse armato di remi le braccia
di eroi partiti in cerca del vello d'oro 5
per Pelia. Perché la mia padrona, Medea,
non sarebbe approdata ai bastioni di Iolco,
ferita nel cuore dall'amore di Giasone;
non avrebbe convinto le figlie di Pelia a uccidere
il padre e non risiederebbe qui a Corinto 10
con il marito e i figli, nell'esilio
riscuotendo la simpatia dei cittadini alla cui terra è giunta,
per parte sua in tutto compiacendo Giasone.
È una grandissima fortuna,
quando la donna non sia in dissidio con il suo uomo. 15
Ora c'è odio soltanto, sono ammalati gli affetti più cari.
Dopo aver tradito i propri figli e la mia padrona,
Giasone celebra nozze nuove e regali:
ha sposato la figlia di Creonte, re di questa terra.
Medea, l'infelice, privata dell'onore dovuto, 20
grida i giuramenti, invoca il pegno supremo
della stretta di mano e chiama a testimoni gli dèi
di quale contraccambio riceve da Giasone.
Se ne sta digiuna: abbandona il suo corpo al dolore,
consuma nelle lacrime tutto il suo tempo 25
da quando ha capito che le ha fatto torto lo sposo.
Non solleva gli occhi né stacca da terra
lo sguardo: come una roccia o un'onda
marina dà ascolto ai consigli dei cari;
solo a momenti, volgendo indietro il candido collo, 30
rimpiange fra sé e sé il caro padre,

la patria e la casa, che ha tradito per andarsene
 con un uomo che adesso l'ha ridotta al disonore.
 Ora sa, la poveretta, per sventurata esperienza,
 che cosa voglia dire non lasciare la patria terra. 35
 Detesta i figli e non prova gioia a vederli.
 Non vorrei che concepisse qualche strana idea,
 perché ha un animo violento e non sopporterà
 di subire un torto: io la conosco bene e temo
 che con una spada affilata si trapassi il fegato, 40
 [dopo essersi introdotta in silenzio nella casa, dove è disteso il letto,]
 o che uccida i sovrani e lo sposo
 e poi si procuri qualche sventura maggiore.
 Lei è terribile: chi contraesse inimicizia con lei,
 è difficile che levi il canto di vittoria. 45
 Ma ecco i bambini: hanno appena finito di correre
 e vengono qui, completamente ignari dei mali
 della madre. Giovane mente non ama il soffrire.

PEDAGOGO

Tu che da lungo tempo servi la casa della mia padrona,
 perché sei qui tutta sola in piedi davanti alla porta, 50
 fra te e te lamentando disgrazie?

Come mai Medea vuole che tu la lasci sola?

Nutrice O vecchio tutore dei figli di Giasone,
 per i bravi schiavi è una sciagura il cattivo esito
 delle vicende dei padroni, e prende l'anima. 55

Infatti la mia angoscia è arrivata a un livello tale
 che in me è nato il desiderio di uscire di casa
 e di dire alla terra e al cielo le sventure della mia padrona.

Pedagogo La poveretta non ha ancora smesso di piangere?

Nutrice Figurati, il male è all'inizio, non è ancora a metà. 60

Pedagogo Pazza! – se è lecito dire così dei padroni –
 non sa ancora niente della nuova sciagura.

Nutrice Che cosa intendi, vecchio? Su, parla.

Pedagogo Niente. Sono già pentito del poco che ho detto.

Nutrice Ti supplico, non essere reticente con la tua compagna di schiavitù: 65
 se necessario, stenderò un velo di silenzio sulle tue parole.

Pedagogo Mi trovo dove giocano ai dadi e i vecchi
 stanno seduti, presso la sacra sorgente Pirene,

e, senza dare l'impressione di ascoltare, ho udito un tale che diceva come il sovrano di questo paese, Creonte, intenda esiliare da Corinto i bambini e la madre.	70
Non so se questa diceria sia vera. Vorrei che non lo fosse.	
<i>Nutrice</i> E Giasone tollererà che i figli subiscano questo, per quanto egli sia in dissidio con la madre?	75
<i>Pedagogo</i> L'antica parentela cede il passo alla nuova e lui non ha più a cuore questa casa.	
<i>Nutrice</i> È la rovina, se aggiungeremo un nuovo male a quello vecchio, prima di averlo superato.	
<i>Pedagogo</i> Ma tu controllati – non è proprio il momento che la padrona lo sappia – e non parlare.	80
<i>Nutrice</i> O figli, udite come si comporta con voi vostro padre! Augurargli la morte, no: perché è il mio padrone. Ma si fa sorprendere malvagio verso i suoi cari.	
<i>Pedagogo</i> Quale essere umano non lo è? Solo adesso capisci che ama ognuno se stesso più del suo prossimo, [chi a ragione e chi per vantaggio,] se ora il padre non ama più costoro a causa di una donna?	85
<i>Nutrice</i> Entrate in casa, bambini: sarà meglio. E tu tienili lontani il più possibile e non avvicinarli alla madre sconvolta.	90
L'ho già vista posare su di loro uno sguardo, simile a quello di un toro, come per fare qualcosa; e non smetterà di essere adirata, lo so bene, prima di essere piombata su qualcuno. Almeno facesse qualcosa contro i nemici, non contro i cari!	95

SEZIONE ANAPESTICA

MEDEA (da dentro)

Ah, povera me, sventurata per le mie pene, ahimè, come potrei morire?	
<i>Nutrice</i> Ecco di che cosa parlavo, cari bambini: vostra madre eccita il cuore, eccita l'ira.	
Più in fretta, entrate in casa e non accostatevi al suo sguardo, non andatele incontro: state attenti	100

alla sua indole selvaggia e alla terribile natura
 del suo animo altero.

Su, andate dentro svelti svelti. 105

È chiaro, la nube di lamento che sta sorgendo
 ben presto lei la farà balenare
 di collera maggiore. Che cosa mai farà
 un animo fiero e implacabile,
 morso dai mali? 110

Medea Ah, ho sofferto, me infelice, ho sofferto pene
 degne di grandi pianti! Maledetti
 figli di una madre odiosa, possiate morire
 con vostro padre, e tutta la casa sparisca!

Nutrice Ah, ahimè infelice! 115

Perché per te i figli partecipano della colpa
 del padre? Perché li odii? Ahimè,
 figli, come sono angosciata che vi capiti qualcosa!
 Terribile è la volontà dei sovrani
 e, poiché sono avvezzi a ubbidire poco e a comandare molto,
 difficilmente sono disposti a deporre l'ira. 120

È meglio essere abituati a vivere
 in regime di uguaglianza: possa io dunque
 invecchiare non in mezzo a grandi cose, in sicurezza.

Pronunciare il nome della moderazione 125
 è fonte di successo e il praticarla è di gran lunga
 la cosa migliore per gli uomini; l'eccesso
 non garantisce alcuna opportunità ai mortali,
 ma suole apportare sventure peggiori,
 qualora un dio si adiri con la casa. 130